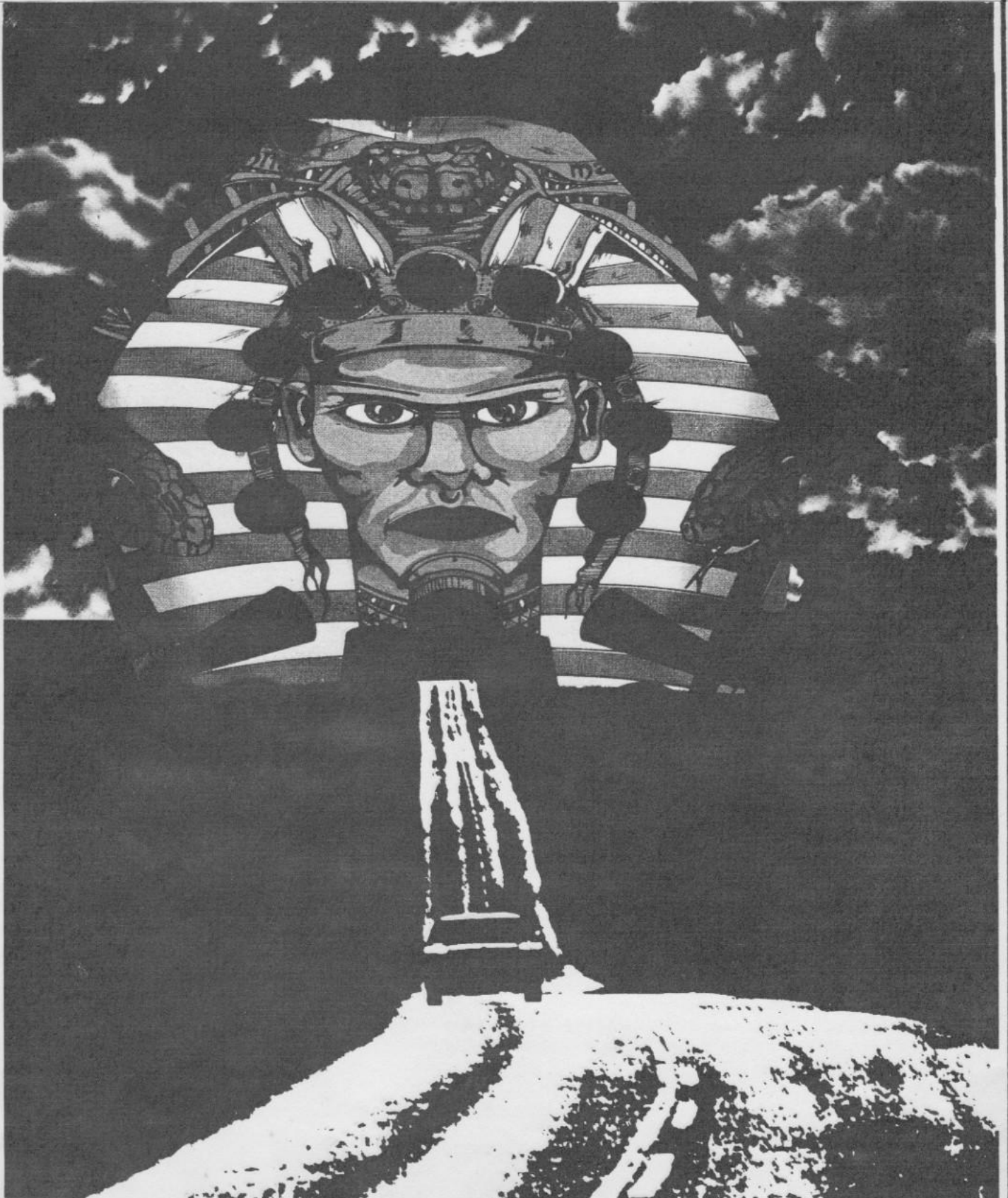


ARTCUBE

UNDERGROUND MAGAZINE

Nº 2

£ 1500



PROLOGO

Fugando ansie e timori dell'esordio, eccoci qui a presentare il 2° numero di CONTROTENDENZE. Il nostro sincero pessimismo della vigilia si è stemperato nella presa di coscienza circa le difficoltà, le incomprensioni e le diffidenze che soffocano l'underground italiano. La questione è una sola: non c'è pubblico, non c'è interesse, e non ci sono spazi ma questa è storia vecchia. Tutto ciò stride con la rinascita musicale e culturale che il Sud e soprattutto la Puglia stanno conoscendo, per merito di ristrette (purtroppo) élites che mostrano in molteplici settori una notevole maturità critica. Bari, crocevia tra Oriente ed Occidente, tra Sud e Nord, è divenuta una della capitali italiane della controcultura giovanile; "Tendencias" sul versante artistico e "Creeps" su quello musicale hanno mostrato le realtà, inevitabilmente eterogenee e contraddittorie, attraverso cui si esprime la cultura cosiddetta alternativa o di tendenza. Anche gli artisti ufficiali non snobbano più il Sud: Sylvian e Sting ne sono gli esempi, magari isolati ma sintomatici. E citiamo ancora l'iniziativa del comune di Melpignano (LE) che con l'Arcinova pugliese ha organizzato le rassegne "Econcertologia" e "Le idi di marzo" con la presenza di numerosi gruppi italiani (celebri e meno celebri) e, fatto clamoroso, di una rappresentanza del rock sovietico (piuttosto agguerrita). Di tutto questo ed altro troverete un ampio resoconto nel secondo numero di CONTROTENDENZE; ci permettiamo, tanto per concludere, di farvi notare i nomi che abbiamo in lista: dagli Allison Run ai Litfiba, dai Not Moving ai Demolition Group, dai Negazione ai CCCP, personaggi importantissimi per il rock italiano ed estero, molti dei quali ghermiti dai sottoscritti dopo estenuanti performances dal vivo, ma che non per questo si sono rifiutati di rilasciarci interviste e commenti e a cui va la nostra riconoscenza per averci reso tutto più facile.

Un'ultima precisazione: i tempi di realizzazione della fanza sono piuttosto lunghi (anche se non interessa a nessuno, sappiate che ognuno di noi studia e lavora) e alcuni articoli risulteranno inevitabilmente datati... quando saremo ricchi e famosi, ci manterremo più aggiornati, per ora questo è tutto.

La redazione

P.S. Mentre lavoravamo alla realizzazione della fanza il nostro Gianni Lanza ha ricevuto un grazioso invito dallo Stato in persona: è stato spedito al servizio di leva. Per i prossimi dodici mesi dovremo fare a meno del lavoro di Gianni, ma quello che ci preme ora è denunciare ancora una volta la stupidità della leva obbligatoria, che oggi come oggi è semplicemente un anno di vita e di lavoro immolato su un altare (della Patria ?) che, come i famosi sepolcri imbiancati, cela dietro i suoi trionfi retorici, inenarrabili marcescenze.

CONTROTENDENZE

UNDERGROUND

FANZINE

c/o Paolo Patruno, C.P. 93 - 70023 Gioia del Colle (BA)
Tel. 080 - 83.08.56

Marco Catto, Az. Serenella - 74025 Marina di Ginosa (TA)
Tel. 099 - 64.30.47

La redazione: Gianni Lanza, Paolo Patruno, Marco Catto

Copertina: Mario Marinoni

Stampa: Angelo Stilla con AMIGA 2000 e stampante OKIMATE 20, software SHAKESPEARE
Mauro Albrizio con AMIGA 500 e stampante HONEYWELL BULL 4/41, software PAGE
SETTER.

PROLOGO	2	10 LE IDI DI MARZO/DEMOLITION GROUP	STEEPLEJACK	ultima
SOMMARIO / CREDITS	3	11	CCCP / IGRE	
NOT MOVING	4	12	DAGE	
LEANAN SIDHE	5	13	NEGAZIONE	
ALLISON RUN	6	14	INFINITO JAZZ TIME	
LITFIBA	7	15 VOX POPULI:	HEADCRASHER	
VIOLET EVES	8		UMA	
ECONCERTOLOGIA / SHINE	9		ANDREA PAZIENZA	

SOMMARIO



FANZINE
DENUCLEARIZZATA

Questa fanzine é contro il militarismo, la pena di morte e la violazione dei diritti umani

questa
fanzine
e'
diffusa
anche
in
versione
inglese

SPECIAL THANKS

La redazione di CONTROTENDENZE ringrazia:

Alberto Fio' Bellot, Daniela Lemme, Rossella Solmi, la Cooperativa Giungla, le bands che hanno collaborato.

La redazione di CONTROTENDENZE manda a farsi fottere:

il ministro della guerra Zanone, gli organizzatori de "Le idi di marzo", Ytzak Shamir ed il governo israeliano, il generale Pinochet.

NEL PROSSIMO NUMERO

Interviste a: Kina, Standard Deviation, BooHoos, The Gang, Downtowners ed altro.

Incontriamo i Not Moving al termine del loro concerto barese allo Snoopy di Bitritto, nell'ambito della rassegna "Creeps" organizzata dalla Cooperativa Giungla con l'Assessorato alla Cultura del Comune e della Provincia di Bari. Il concerto viene aperto dai Dage, gruppo barese di formazione recente di cui trovate l'intervista in questo stesso numero; ottima esibizione, ma si verificano delle noie tecniche che poi assilleranno la performance degli stessi Not Moving. Entusiasmo alle stelle, comunque, grazie alla notevole presenza scenica di tutti gli elementi, Lilith in testa; c'è qualche apprensione per la prova di Milo, il nuovo bassista, ma fortunatamente tutto funziona senza problemi, anche se la folla scandisce il nome di Daniele, l'ex-bassista fuggito in Germania per colpa di un amore folle. L'intervista è stata realizzata con Dome La Merte, dinoccolato chitarrista dei Not Moving.

di m. catto e g. lanza



di p. patrino

BIO

I Not Moving nascono verso la metà del 1981 e la formazione si stabilizza nel 1982 con la pubblicazione del primo EP. Nel 1983 cambiano chitarrista: esce Paolo Shadow e subentra Domenico, ex CCM. Nell'84 il gruppo appare come supporter del Clash e si esibisce a Berlino; nel 1985 esce un altro mix, e nell'86 il primo LP che contribuisce a diffondere la fama del gruppo: vengono recensiti su riviste, zines, e appaiono a Raitre. Dopo il mix "Jesus Loves His Children" (1987) e un tour di una decina di date, nel maggio '88 esce il secondo album "Flash on You". La formazione del gruppo, abbastanza atipica, vede Lilith (al secolo Annarita) alla voce e Severine (Mariella) alle tastiere, insieme a Dome La Muerte (Domenico, chitarra e voce), Milo (Luigi, basso) e Tony Face (Antonio, batteria).



Discografia: 1982 "Strange Dolls" EP
 1982 "Land of Nothing" mini LP
 1983 "Movin' Over" EP
 1985 "Black'n'Wild" Mix
 1986 "Sinnermen" LP
 1987 "Jesus Loves His Children" mini LP
 1988 "Flash on You" LP

D - Un commento a caldo su questo concerto barese.

R - Siamo contenti che la gente abbia risposto lo stesso, anche se ci sono stati dei problemi tecnici di cui penso si siano accorti tutti: sul palco e' successo un po' di tutto, ma non e' dipeso da noi. Forse in un altro posto la risposta non sarebbe stata la stessa, siamo contenti che questo pubblico abbia capito quello che e' il nostro spirito: essersi divertiti lo stesso. Noi all'inizio eravamo un po' delusi, perche' nel pomeriggio era andato tutto bene, stasera dopo due pezzi e' successa la baraccola. C'era poi la tensione relativa alla presenza di Luigi, il nuovo bassista, in concerto con noi per la prima volta. Insomma, poteva andare meglio, chiediamo scusa e ringraziamo tutti per il vostro entusiasmo!

D - Purtroppo il problema, qui in Puglia come nel resto d'Italia, e' la mancanza di spazi per i concerti.

R - Ah, ma a Pisa, per farti un esempio, la situazione e' la stessa, se non peggiore! D - Allora ci consola sapere che non siamo ne' piu' avanti ne' piu' indietro degli altri. Eravate gia' stati a Bari?

R - Si', tre anni fa, ci aveva invitati il gruppo di Art of Waiting, in una piccola discoteca nel centro cittadino. Poi l'anno scorso siamo stati al Re Artu', dove abbiamo fatto un bellissimo concerto.

D - In futuro avete in programma qualche tour o ancora dei concerti sporadici?

R - Purtroppo per problemi miei personali abbiamo dovuto disdire degli impegni: comunque sta per uscire (quando legger-

rete l'articolo sara' gia' uscito, ndr) il nuovo LP "Flash on You" per la Electric Eye. Dovevamo fare un tour promozionale, ma a questo punto abbiamo mantenuto solo le piazze cui tenevamo di piu', Bari e Brindisi, che sono anche vicine. Quest'estate recupereremo, anche perche' ora c'e' un'agenzia abbastanza importante che si occupa dei nostri concerti a livello nazionale.

D - Quindi continua il rapporto con un'etichetta indipendente. Avete avuto contatti con case discografiche piu' grandi, o preferite restare in questo circuito?

R - In effetti e' andata cosi': ci aveva contattati la Polygram, con un ottimo ingaggio e robe del genere, ma con un contratto che era come vendere l'anima: diritti sull'immagine, diritti su tutto. Fino ad oggi siamo stati liberi di fare certe cose, non venderemo il culo adesso per fare musica in un certo modo, non ce ne frega niente, preferiamo continuare a livello underground (e chi puo' dargli torto?, ndr). L'unica cosa che ci interessa, a livello di grandi etichette, e' solo il discorso della distribuzione: arrivare con la propria musica ad un vasto numero di persone e' possibile solo con le multinazionali. Non siamo in Inghilterra, dove la Rough Trade ha un palazzo di tre piani: in Italia a livello underground queste cose ce le sogniamo. Per fortuna (a E.E. ha una buona distribuzione e in parte in America (California e Canada).

D - A questo proposito, in che rapporto siete coi resto della scena underground?

R - Beh, ci si conosce abbastanza nel gi-

ro, ci si tiene in contatto: ho conosciuto i CCCP, che ormai sono quasi un'istituzione, e li ho trovati molto disponibili e sinceri, mentre all'inizio ero un po' perplesso su di loro: abbiamo buoni rapporti anche con Rats, Joe Perrino, Boohoos.

D - A quali influenze vi ispirate maggiormente, oltre al rock'n'roll?

R - Cinque anni fa, quando sono entrato nel gruppo, facevamo musica stile rockabilly e psycho, passando poi a qualcosa di piu' duro, con influenze punk: a questo punto la nostra musica e' la somma di tutte le esperienze fatte: ha un sound lineare, con le stesse caratteristiche fondamentali puoi sentire in ogni pezzo. E comunque ognuno di noi ha dei gusti differenti, io per esempio sono partito da Hendrix e dai rock anni '70, e tutto cio' e' positivo: mettendo insieme tutte queste esperienze, si crea un suono che spero sia originale.

D - Un'ultima cosa: esiste un pubblico a cui vi rivolgete in maniera particolare?

R - Le etichette non ci interessano per niente, altrimenti si cade nella logica dei giornali cosiddetti "di opinione" che dividono i giovani in categorie. A noi interessa l'individuo per quello che e', e siamo contenti di vedere ai nostri concerti gente molto diversa, e' un buon segno: purtroppo, oggi manca l'unione, a differenza di una decina di una decina di anni fa, quando si era o contro o a favore di questa merda. Non crediamo che il rock'n'roll possa fare chissà cosa, speriamo solo che divenga un momento d'unione di tutte le tendenze attuali.

LE ANAN SIDHE

di g. lanza

D - Volete presentarvi ai nostri lettori?

R - Siamo quattro ragazzi e una ragazza, la chitarrista: siamo tutti di Firenze, tranne il bassista che e' di Pistoia. Questa e' per tutti la prima esperienza a livello di band: esistiamo da circa tre anni e mezzo e fino ad oggi abbiamo pubblicato due mini LP: "Ash Grove Primeroses" nell'86 e l'ultimo "Our Early Childhood Skies" pochi mesi fa, uscito dopo vari problemi (la pubblicazione era programmata per la fine dell'87, ma poi slittò per problemi della casa discografica): il primo mini e' uscito per l'etichetta SPITTLE, il secondo per l'AMTAL.

D - Quando vi definiscono (o vi definite?) gruppo psichedelico, trovate che questo sia un giudizio limitativo nei vostri confronti, oppure il fatto di etichettarvi in un determinato genere musicale vi lascia indifferenti?

R - Ci lascia del tutto indifferenti e non ci importa cosa dicono gli altri. I nostri pezzi nascono da una profonda sintesi e analisi che avviene in cantina quando suoniamo: tutto qui. I giudizi, soprattutto quelli dei giornalisti, sono solo modi per razionalizzare, per dare un ordine.

D - Nella vostra città siete conosciuti? La gente riesce a percepire il vostro discorso?

R - Siamo conosciuti molto più fuori Firenze: qui sul nostro conto c'è più che altro molta curiosità, dipendente dal fatto che vi abbiamo suonato una sola volta, in occasione dell'Independent Music Meeting nell'86.

D - Di cosa parlano i vostri testi, e che messaggi trasmettete con la vostra musica?

R - Per noi i testi e la musica si fondono, emergono insieme. Questo insieme di parole e di suoni nasce da immagini spaziali, da situazioni, da stati d'animo: è musica che parte da un'idea, non da un giro o un riff di chitarra. Trasmettiamo quindi un a-

spetto latente, soprattutto ultimamente, della comunicazione fra gli uomini e ciò che sta dinanzi a loro, del rapporto fra l'uomo e le sue sensazioni.

D - Pensate che il rock underground italiano sia ormai maturo rispetto a quello anglosassone, e se sì, secondo voi a cosa è dovuto?

R - No, non è maturo sia per la scarsa qualità dei gruppi, che copiano quelli inglesi o americani, sia per la mancanza di strutture (posti per suonare e case discografiche sufficientemente preparate).

D - A questo proposito, dalle vostre parti si riescono a organizzare buoni concerti? (Domanda quasi d'obbligo per sapere in quali condizioni si trovi la scena live italiana...)

R - E' difficile organizzare dei buoni concerti in Italia: i posti disponibili sono pochi e il loro costo è elevato.

D - E voi avete già fatto dei concerti? Se sì, dove?

R - Siamo stati molto impegnati in questi due anni a preparare i due mini, e c'è rimasto poco spazio per i concerti. Sotto questo aspetto siamo molto esigenti: abbiamo bisogno di suoni perfetti, cosa che non esiste; i concerti organizzati in Italia, come dicevamo, prevedono impianti molto scarsi.

D - Cosa vi riserva l'immediato futuro?

R - E' prevista l'uscita dell'LP entro fine anno, in più ci butteremo sull'attività live. Faremo date anche nel Sud, così ci potrete vedere: siete invitati!

D - Infine, un giudizio su "Our Early..."

R - E' molto diverso dal precedente, anche a livello di arrangiamenti: questo è molto più complesso (è più difficile anche l'ascolto). Non è immediato dato che ci sono una serie di sovraincisioni di strumenti etnici orientali (sitar, opus mantra ecc.): si potrebbe dire che è volto al mistico.



Ecco qui di seguito l'intervista agli Allison Run, realizzata il 30-7-88 a Gioia del Colle in Piazza Pinto, prima del loro concerto. Tipici seguaci dei Beatles, capelli e basette lunghe, abiti stravaganti, strumenti rigorosamente stagionati, carattere allegro: questa la descrizione sommaria dei membri degli Allison Run. Il loro concerto è durato circa un'ora e mezza, con abbastanza spettatori, circa centocinquanta più un centinaio che non seguivano attivamente; buona la performance del gruppo. In quanto al disco, dopo averlo ascoltato, posso dire che All Those Cats In The Kitchen, edito dalla Mantra (casa discografica di Roma), può essere considerato neopsichedelico, con influenze più o meno marcate di XTC, PINK FLOYD e tanti altri gruppi, reso al meglio da una buona registrazione e un buon utilizzo del mixer. Leggete l'intervista di seguito e, soprattutto, ascoltate il disco se non ci credete.

D. Di dove sono originari i membri della formazione?

R. Veniamo un po' da tutta Italia, ma soprattutto da Brindisi perché la formazione originaria degli Allison Run, quella che ha registrato «All Those Cats In The Kitchen» era formata da me alla batteria, Alex Saviozzi e Amerigo Virardi alle chitarre. Poi, un po' per esigenze nostre, un po' per fare concerti dal vivo come promozione, si sono uniti a noi Umberto Palazzo (che ha costituito per un breve periodo gli UGLY THINGS) che suona il basso, e Sado Sabbetta alle tastiere. Io, Alex e Amerigo veniamo da Brindisi, Sado da Genova e Umberto da Pasto, ma in pratica viviamo tutti a Bologna da un po' di anni.

D. Puoi sintetizzare la storia degli A.R.?

R. Gli A.R. nacquero come band da studio di registrazione; con questa mentalità siamo arrivati fino all'incisione del disco che è uscito un anno fa, nel giugno '87, ed è stato accolto abbastanza bene dalla critica (infatti sono esaurite tutte le copie ed è in fase di ristampa). L'idea originale del gruppo si è sviluppata con una cura piuttosto marcata dei suoni in studio. Sta per uscire un disco che abbiamo già pronto per la Crazy Monkey di Milano e penso che per quest'autunno sarà in circolazione: si tratta di un altro mini LP con tre canzoni di cui una doppia, tutte nuove ed originali, nessuna cover dunque. Da agosto siamo in sala di registrazione per la lavorazione del nuovo LP con la collaborazione di cinque elementi in studio.

D. Cosa vi ha spinto a suonare a Gioia, dato che questo non è un paese molto interessato al nuovo rock?

R. Non è che quando vai a suonare in un posto è perché tu lo vuoi: se ti dicono di andare in quel posto, ci vai. Visto che noi conosciamo a Bologna alcuni ragazzi universitari di Gioia, loro si sono informati qui ed hanno fatto in modo che ci venissero a suonare. Però non so fino a che punto sia gente preparata.

D. Affatto, è stata una sorpresa per tutti. Non pensiamo che il palco sarà assalito dai fans, anzi; qui gli unici gruppi ascoltati sono U2, Simple Minds, ecc.

R. Non mi sembra che la mentalità sia tanto chiusa, pensavo mi parlassi di Eros Ramazzotti, Nick Kamen ecc. Molto meglio U2 e Simple Minds che loro.

D. Quali gruppi o generi musicali influenzano la vostra musica?

R. I Beatles sono tra le maggiori influenze degli A.R., soprattutto quelli del periodo «Sgt. Pepper's», il periodo più psichedelico. I riferimenti più vicini parlano di Julian Cope, Robin Hitchcock e, moltissimo, Syd Barrett. Secondo noi il suono degli A.R. ha acquisito una propria maturità, probabilmente lavoriamo su strade parallele a quelle di questi artisti, ma non ci poniamo il problema di copiare quello che fanno loro e sarebbe assurdo farlo.

D. Secondo te è possibile avere una certa originalità nel genere che fate? E' possibile distaccarsi dai modelli che hai citato prima?

R. Penso di sì, e penso che gli A.R. lo facciano abbastanza bene, se ascolti il disco te ne renderai conto: certo il genere è quello lì, si parla di psichedelia, quindi... Mi è piaciuto come l'ha presentato Federico Guglielmi: «psichedelia d'appartamento» e penso che il genere sia quello lì; non credo che un pezzo degli A.R. finirebbe mai su un disco di Robin Hitchcock, né gli A.R. si pongono il problema di fare pezzi simili ai suoi.

D. Farete delle cover stasera?

R. Se ce lo permetteranno dovremmo concludere il concerto con «On The Wall» dei Beatles, ed è l'ultima cover che facciamo.

D. Avete in mente di fare qualche altro concerto oltre a questo?

R. Sì, il 18 settembre andremo a Siracusa per il Festival della Magna Grecia, spero che sarà bellissimo, anche perché è una rassegna e da quello che mi hanno detto ci saranno molti gruppi italiani e anche stranieri.

D. Puoi fare qualche nome?

R. No, non ti posso dire assolutamente niente perché mi hanno detto le stesse cose che ti sto dicendo. L'unica cosa certa è che sto già sballando all'idea di suonare in un anfiteatro greco e sarà molto bello.

D. Stile «Live In Pompeii» dei Pink Floyd?

R. Sì, spero che ci riusciremo a dare almeno un decimo degli effetti di «Live In Pompeii».

D. Come sono i vostri rapporti con la Mantra?

R. Abbiamo un rapporto molto bello con la Mantra, anche perché è un'etichetta nuovissima, mi sembra infatti che abbia solo cinque o sei dischi in catalogo tra cui il nostro. I discografici fanno capo a Disfunzioni Musicali e sono ragazzi apertissimi; ma, siccome sono giovani, hanno dei problemi che speriamo superino subito. Al prossimo concerto!

di p. patrino

Allison Run

E' una bollente sera di luglio quella in cui si esibiscono i tre gruppi di punta della fiorentina IRA: Violet Eves, il gruppo italiano piu' «cool», i Moda che presentano l'ultimo lavoro a 33 giri e gli acclamatissimi Litfiba, attesi al varco pochi giorni dopo l'uscita di "Litfiba 3". Il maxi-concerto, organizzato al Tursport di San Vito (TA) dal Centro Giovanile Prisma e dal Club Unesco, attira un pubblico discretamente numeroso ma affezionatissimo che non si dà tregua per tutto il concerto. Messe in handicap da un impianto audio poco affidabile, le tre bands danno comunque un'ottima prova: Nico per i Violet Eves e Andrea per i Moda sono due personaggi dal carisma inarrivabile, capaci da soli di calamitare l'attenzione grazie alla loro presenza scenica; Nico anche on stage dimostra una personalissima capacità vocale, mentre le movenze di Andrea sono piu' teatrali, riassunte dal suo sguardo profondo e tagliente come un

baratro pirenaico (impressionante a questo proposito la rappresentazione di "Canto Pagano" dall'ultimo LP). I piu' attesi sono comunque Pelu' e soci. La forte e magnetica personalità di Piero e la provata esperienza degli altri quattro musicisti (coadiuvati da Francesco Magnelli) sostengono un concerto segnato, come già detto, dall'inadeguatezza dell'impianto che spesso sconvolge il suono del gruppo; tra l'altro è una delle primissime volte che i Litfiba suonano dal vivo i brani di "Litfiba 3", e la sperimentazione degli arrangiamenti «live» si fa sentire, tanto è vero che a distanza di tre settimane, a Melpignano, brani come "Louisiana" verranno suonati in maniera sensibilmente diversa.

Le interviste che leggerete di seguito le abbiamo realizzate con Nico per i Violet Eves e con Gianni per i Litfiba, con un piccolo intervento di Piero a notte ormai inoltrata.

di m. catto, g. lanza, p. patrino

D - Parliamo un po' del concerto di stasera.

R - Ci siamo divertiti di più l'anno scorso, era al coperto, il pubblico era più compatto e soprattutto avevamo il nostro impianto. Stasera abbiamo avuto un casino di problemi, che ci hanno distratti: qualcuno forse si sarà accorto che non siamo stati "presenti" con la testa per tutto il concerto, ma che a tratti si suonava automaticamente.

D - Sapevate che il pubblico tarantino è uno dei più preparati qui al Sud?

R - Non mi è proprio sembrato! Anche se conosco un gruppetto di persone, quelli dell'"Urlo", a cui stiamo simpatici. Per il resto non lo immaginavo.... Credi che ci sia andata bene?

D - La carica dei Litfiba è sempre la stessa: anche se viene meno l'apporto tecnico, resta la comunicatività di questo gruppo. Ma parliamo un po' di "Litfiba 3". Rispetto a "17 Re", che era un album vario, caleidoscopico, quest'ultimo ci è sembrato più austero, più monolitico....

D - Beh, anche questo è abbastanza vario, salvo le tematiche o i testi che sono abbastanza omogenei. Naturalmente "17 Re" era doppio, ed era un periodo in cui volevamo sperimentare varie cose, che abbiamo messo tutte in quel disco: "Litfiba 3" lo abbiamo voluto molto omogeneo, molto immediato.

D - Si avverte in tutto il disco il desiderio, l'urgenza di libertà: il testo di "Tex" è molto preciso....

D - Quest'esigenza è in tutti noi. Stasera, per esempio, ci è mancato un certo tipo di libertà, per il fatto di suonare con un impianto che va bene per altra gente ma non per noi: ci hanno trattato come pezzi da piedi, e questa è mancanza di libertà. E pensare che devo anche pagarlo, quest'impianto....

D - Che te n'è parso dell'esperienza nel disco dei Moda?

R - Mi sono divertito, primo perché con i Moda siamo molto amici, poi perché è stato bellissimo suonare con Mick, un chitarrista che suona solo di feeling, veramente bravo.

D - E con i Diaframma, qualche anno fa?

R - Quello era un momento di stasi per i diaframma, e noi avevamo voglia di fare esperienze diverse: all'epoca eravamo anche più in contatto con loro di quanto non si sia adesso.

D - C'era affinità di idee con i Diaframma?

R - Personalmente mi piacciono molto i loro testi, un po' meno il tipo di musica: comunque restano sempre una band molto particolare, non ce ne sono altri come loro (e come noi): non fanno le cose in grande, ma mi piacciono perché mi muovono qualcosa dentro.

D - Ci sono dei pezzi dei Litfiba che ti piacciono più di altri?

LITFIBA

R - No, personalmente amo tutto quello che è passato su disco e anche molta altra roba inedita; sono tutti pezzi in cui ci ho messo la testa, quindi non faccio grosse preferenze, anche se ce ne sono alcuni a cui sono affezionato in maniera particolare: per noi diventa un problema scegliere quali brani eseguire in concerto.

D - Secondo te sono migliori i Litfiba di oggi o quelli di "Eneide"?

R - I Litfiba di "Eneide" erano una cosa particolare. "Eneide" è stata la prima esperienza teatrale ad andare su disco, e senza immagini può anche sembrare un lavoro noioso: resta tuttavia una sfaccettatura dei Litfiba, lo credo comunque che i Litfiba siano quelli dei concerti dal vivo: il disco resta un lavoro freddo, anche se "Litfiba 3" ha degli arrangiamenti particolarmente "caldi" e avvolgenti.

D - Vi siete posti, all'inizio, l'idea di diventare un gruppo di successo?

R - Noi siamo partiti solo con l'idea di divertirci suonando, di cogliere la musica come ideale di vita, anche se economicamente non ce la facciamo ancora....

D - Un parere sui CCCP....

R - I CCCP sono una bella trovata: sicuramente originale e autonoma, ma solo una trovata per fare soldi e prendere per il culo la gente. Sicuramente non fanno politica: non lo dicono ma lo fanno intendere a chi è stupido, a chi fraintende, soprattutto oggi che la perestrojka è di moda.

D - Che impressione avete ricavato dai concerti in Francia e Australia?

R - In Australia è stata un po' un'avventura: abbiamo suonato all'aperto davanti a un fiume di gente, e anche nel pub, con la gente che beveva tranquillamente birra seduta ai tavolini mentre noi suonavamo, finché non li abbiamo letteralmente costretti ad alzarsi.... In Francia ormai ci andiamo spesso, l'ultima volta per partecipare a "S.O.S. Racisme" che è stata un'esperienza unica, anche se ci hanno fatto fare solo un play-back: capirai, accanto a gente come Springsteen, Ziggy Marley, Johnny Clegg.... Eravamo davanti a 250.000 persone, tremendamente emozionati! Abbiamo appoggiato un'iniziativa del genere a La Spezia, ma a suonare gratis a queste rassegne ci andiamo noi, non i CCCP che si fanno sempre pagare: levatevi dalla testa che fanno politica!

D - Hai notato delle differenze tra il pubblico italiano e quello francese o australiano?

R - Non ci sono grandi differenze, solo che il pubblico italiano va ai concerti coi paraocchi, facendo distinzioni tra generi musicali: questo è rock, quello è new wave eccetera. La prima volta che abbiamo suonato in Francia c'erano solo rockabilly, ma ci hanno ascoltato tranquilla-

mente fino alla fine: in Italia c'è molta segmentazione, molta settorializzazione. Anche la stampa italiana, in passato ha parlato più o meno di noi a seconda dei fenomeni che si volevano fare emergere. Ma a noi non ce ne frega: la forza dei Litfiba non è né nei giornali, né nei media, ma nella gente che ci segue.

D - Che importanza ha Piero all'interno del gruppo?

R - Piero ha la stessa importanza degli altri, non ci sono prevaricazioni: siamo in perfetta armonia; indubbiamente è lui l'immagine del gruppo, ma i Litfiba funzionano perché ognuno fa la sua parte.

D - In "Santiago" c'è una violenta presa di posizione nei confronti del viaggio papale in Cile. Ma voi pensate davvero che la Chiesa possa prendere posizione scendendo in piazza con le armi in pugno?

R - La Chiesa fondamentalmente sbaglia nell'imporre una certa dottrina in maniera martellante. Comunque in "Santiago" esprimiamo il disappunto per il fatto che un papa abbia stretto la mano a un dittatore: abbiamo invece apprezzato che in Paraguay abbia fatto l'opposto.

D - Ma se non fate politica, perché vi scagliate contro Spadolini?

R - Spadolini è un simbolo, uno dei tanti, un esempio della classe politica italiana che ci rovina. Noi restiamo degli idealisti, che inseguono un modello di vita irraggiungibile ma che non esitano a scagliarsi contro ciò che non va bene.

D - Comunque per stasera ci aspettavamo qualche parola sugli F-16, dato che ce li metteranno qui vicino....

R - Lo so... Questa ci è scappata, maledizione, è vero.... Ce ne siamo dimenticati.... L'anno scorso abbiamo suonato contro l'apertura di una centrale a carbone, vicino Brindisi.

D - E' importante per voi fare apparizioni televisive, come ne avete fatte tante in quest'ultimo periodo?

R - Se sono del tipo di DOC, sì: a Sanremo Rock ci avevano promesso tutt'altra cosa, invece è stata una

presa in giro e il nuovo rock italiano ci ha fatto una gran figura di merda, almeno agli occhi di chi non lo conosce. A DOC ci hanno chiamati ma temevano che avremmo combinato chissà quali sfracelli, magari distruggendo tutto, e non credo che torneremo l'anno prossimo....

D - Come giudichi oggi il panorama rock italiano?

R - Mah, ci sono diversi gruppi che mi piacciono, anche i CCCP (musicalmente); purtroppo oggi non seguiamo molto la scena perché siamo sempre in giro.

D - Cosa c'è nel vostro futuro?

R - Forse andremo in America ad ottobre. E' nostro interesse far vedere che la musica italiana non è solo Ramazzotti: è un discorso che ci interessa più del successo e dei soldi.

Abbiamo rivolto un paio di domande anche a Piero, stanchissimo dopo il concerto e perciò telegrafico nelle risposte ma in vena di battute.

D - Tu oggi sei il migliore cantante italiano....

R - Italiano? Italiano e basta? Mi rifiuto di parlare!....

D - ...Va bene, scusat.... Credi che i Litfiba avrebbero lo stesso impatto senza di te?

R - Sicuramente no, come se non ci fosse Gianni o Ghigo, sarebbe un'altra cosa. (Attimi di silenzio angoscianti) Siamo esattamente sullo stesso piano, ognuno ha la sua funzione all'interno del gruppo.

D - Comunque il fatto che tu sia il migliore cantante italiano non lo mettiamo in dubbio....

R - Anche Fausto Leali non è male, e non sto scherzando.... (Arriva Ringo) C'è il ristorante che batte....

D - Allora ultima, canonica domanda: un commento sul concerto di stasera.

R - (sguardo fisso) Aspetta, so la risposta.... il concerto di stasera è stato un buon concerto; comunque, chiedete al mister. (Subentra Ringo) Io sono il mister? Abbiamo giocato bene.... Ma l'impianto faceva cagare!

E qui i nostri eroi rinunciarono a proseguire....

VIOLET EVES

D - Le tue impressioni su questo concerto tarantino erano già state a Taranto altre volte?

R - Ci siamo stati una volta, due anni fa, un bel concerto in una discoteca. E' stato bello anche stasera, una serata molto strana per un'iniziativa (quella di UNESCO e Prisma, ndr) che va anche al di là del fatto musicale: però non so fino a che punto la gente lo sapesse....

D - In effetti è stata fatta pochissima pubblicità fuori Taranto.

D - Quali sono i vostri rapporti attuali con l'IRA e i suoi gruppi?

R - Quelli, ottimi, di sempre. Per stasera era prevista una jam-session tutti insieme dopo il concerto dei Litfiba, ma poi non se n'è fatto più niente: proprio da italiani, che palle!

D - Secondo te è una scelta rischiosa per un gruppo come i Violet Eves scegliere una cantante donna, in un panorama rock che è ancora "maschilista"?

D - Ma basta, andiamo! In questo momento non mi sento a Taranto, ma in Europa, proiettata verso una dimensione mondiale, in qualunque città io suoni. E' ora che si vedano più figure femminili, che non siano necessariamente patinate e stereotipate. Ne conosci molte?

D - No, pochissime!! E' proprio qui il problema.

D - Sarebbe ora, comunque, che anche in Italia ci siano cantanti donne nei gruppi rock. Io personalmente canto in un gruppo perché mi piace l'idea di viaggiare, di comporre musica, e di farlo con delle persone che stimo e con cui condivido precisi ideali, precise scelte di vita "on the road".

D - Stasera hai cantato "I Talk To The Wind" dei King Crimson: che significa per voi rifare questo brano? Vi dà delle sensazioni particolari?

R - Noi la facciamo spesso in concerto: è molto bella perché è una canzone che dice delle cose semplici

ma chiare (anche se ci hanno dato addosso, essendo un brano dei King Crimson, degli anni '70, ecc. ecc.): "parlo al vento, il vento non può sentire, non sente; nessuno mi potrà possedere, ma solo sfiorarmi". Io credo molto in questo pezzo perché è un canto di speranza e di libertà, tanto più perché sono una donna.

D - Quali sono, se ne hai, i tuoi modelli vocali?

R - Io non ho esattamente dei modelli, anche se mi piacerebbe averne. In realtà vengo dal teatro e dalla sperimentazione, lavoro molto su me stessa e tutte le esperienze, anche parlare con te questa sera, mi danno qualcosa di più, mi cambiano. Ho avuto molti positivi incontri musicali nella mia vita: Mario Pagani e Patrizio Fariselli per il nostro disco, la partecipazione a DOC in marzo dove ho conosciuto il grande clarinetista americano Tony Scott (che ha suonato perfino con Billy Holiday), con il quale ho avuto un grande feeling personale e musicale: una sera, mentre suonava in un club romano, mi ha dedicato un pezzo, definendomi come una grande cantante italiana: una grande emozione, ed una grande intesa con quest'uomo. Poi (ed è per questo che la musica italiana non favorisce la crescita dei nuovi talenti) mi hanno definita in rapporto alle celebrità del momento o alle grandi voci di sempre: la nuova Mina o, quando cantavo in inglese, la nuova Alison Moyet, la nuova Sade eccetera: ciò che vogliono dire è bene, esiste già una cantante che canta con l'anima, le altre sono solo imitatrici. Io non voglio, beninteso, essere chissà chi, tantomeno paragonarmi a Mina: però sento di poter esprimere qualcosa di diverso dalle cantanti che vanno a Sanremo: non mi piace fomentare il pubblico o fare l'attrice sul palco: mi piace solo cantare, mettendo in gioco tutta me stessa. Questo disco è stato pubblicato in Francia ed è stato giudicato favorevolmente dalla critica: questo dà al nostro gruppo una levatura europea, e ci apre parecchie possibilità. "Incidental Glance" era stato pubblicato anche in Giappone, ma la critica disse che eravamo un po' troppo ammiccanti verso il new col inglese e storie del genere.

D - La vostra partecipazione a Sanremo Rock: con che spirito avete partecipato a questa manifestazione, con tutto il vituperio che poi ne è stato fatto?

R - Ci siamo andati con lo stesso spirito con cui siamo venuti qui stasera, lo stesso spirito con cui facciamo i dischi e per il quale ab-

biamo scelto questa vita. La televisione italiana ha fatto solo Sanremo Rock e DOC: in Italia non ci sono altre trasmissioni dove ascoltare la nuova musica italiana, al contrario degli altri Stati europei. Si continua a passare sempre la stessa roba: ebbene, io continuo sulla mia strada.

Da alcuni anni a questa parte il Comune di Melpignano (LE) si rende promotore di una rassegna dell'underground italiano cui partecipano gruppi di tutte le tendenze e di tutta Italia. Quest'anno la formula è stata particolarizzata: si è pensato cioè di rivolgere l'attenzione alla musica dell'Italia centro-meridionale e di realizzare contemporaneamente una sorta di gemellaggio nientemeno che con l'Unione Sovietica. I gruppi italiani selezionati (una quindicina) si sono esibiti a Melpignano, in una suggestiva piazzetta, nelle serate del 24 e 25 giugno '88, e da questa passerella un'apposita giuria ha selezionato tre gruppi che a fine anno faranno alcune date in Unione Sovietica; per converso, sono stati invitati alcuni gruppi sovietici che hanno suonato nelle due serate del 23 e 24 luglio (vedi oltre). Tra i gruppi esibitisi, da menzionare gli psichedelici Vegetable Men

di Pescara, vincitori di Indipendenti '88 (la rassegna di rock italiano curata da Rai Stereo Uno), i romani Downtowners, gruppo di punta dell'underground capitolino, e i baresi Dage (vedi intervista poco oltre); ottime comunque le esibizioni di tutti i gruppi, pur tra gli inevitabili disguidi tecnici e con una partecipazione di pubblico non certo numerosa. Vincitori della rassegna sono stati i Downtowners (Roma), i Mista and Missis (Aradeo, LE) e i Circo Braille

(Bari), la cui polemica partecipazione alla seconda fase ne ha determinato, sembra, l'esclusione. L'intervista che vi proponiamo di seguito è quella agli Shine, gruppo barese di fusion già noto al pubblico italiano per aver costituito negli anni scorsi la formazione heavy metal degli Shining Blade; ne abbiamo parlato con Michele Ranieri, batterista del gruppo e anima musicale sia da metallaro che da jazzman, per la serie: di palo in frasca...

ECONCERTOLOGIA

di m.catto e g.lanza



D - In quali ambiti musicali vi muovete oggi?

R - Con questa formazione, come sentirete stasera, ci muoviamo nell'ambito del funky della fusion, senza però cercare cose troppo sofisticate. Facciamo dei brani orecchiabili, nel contesto di una musica più ricercata rispetto al rock: l'idea del pezzo come canzone non ci dispiace. Per quanto riguarda il passato, abbiamo cambiato genere e formazione diverse volte, ma ora è inutile parlarne.

D - I cambi di formazione, all'interno di un gruppo, sono inevitabili...

R - Stasera per esempio suoneremo in una formazione solo strumentale, perché non abbiamo cantante.

D - A quali altre manifestazioni avete partecipato? Solo a Bari o anche fuori?

R - Nell'attuale formazione questa è la prima uscita: per quanto riguarda la nostra passata attività, come Shining Blade, abbiamo suonato un po' in tutta Italia: in Sicilia, a Torino, Napoli, Firenze, Mantova.

D - In che rapporti siete con gli altri gruppi della scena barese?

R - Generalmente buoni: Gianfranco, il sassofonista, suona anche in altri gruppi. Comunque non c'è molto da scambiare, nel senso che ci si incontra ma non si fa nulla, ad esempio, per organizzare insieme qualche concerto. Ci sarebbe da fare il discorso sulle strutture, ma a Bari, se si vuole, si riesce a suonare: manca la volontà di organizzarsi, anche perché, di quei pochi gruppi che ci sono, tanti tirano a campare e in definitiva ognuno cura solo i propri interessi. Per quanto ci riguarda, ci siamo organizzati da soli dei concerti, un paio di volte, ma come sapete è una cosa molto difficile; pensate cosa sarebbe dover organizzare, ad esempio, una rassegna.

D - Domanda idiota: che cosa vi aspettate da questa rassegna?

R - Innanzitutto che si possa mangiare, dato che abbiamo i buoni! Comunque speriamo che non resti per noi un episodio isolato e di continuare a farci vedere in giro. Poi non so...

D - Qual è il vostro giudizio sulle fanzines?

R - Sicuramente sono utili: quando suonavamo nell'ambito rock, vedevo che molti gruppi oggi affermati anche sulle riviste musicali, passavano prima sulle fanzines: molti articoli sugli Shining Blade si trovavano insieme ad altri, per esempio, sui Varnadium.

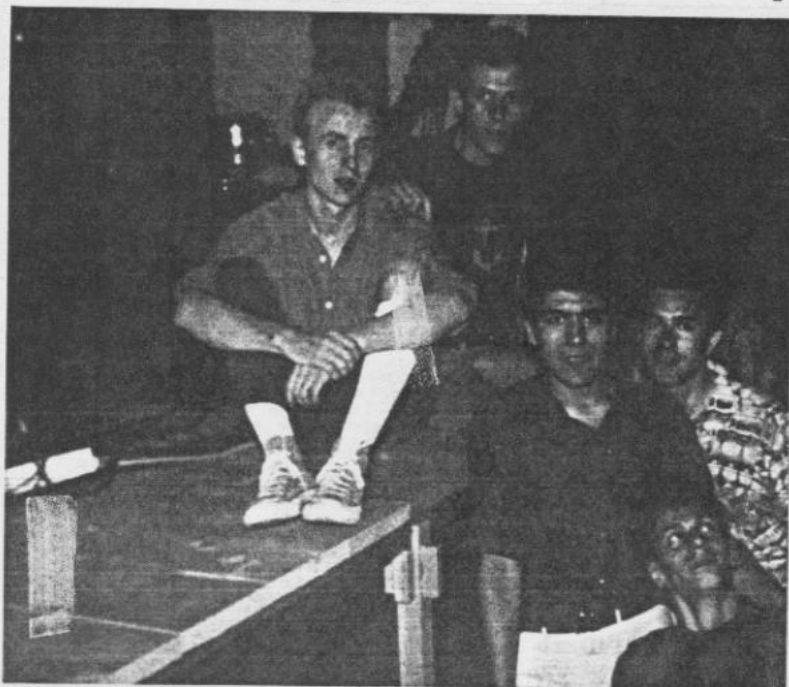
D - Tuttavia, il rapporto fanzines-gruppi per l'heavy metal è molto stretto...

R - Sì, ma soprattutto perché l'HM rimane un genere molto "settoriale", emarginato (chiaramente non in senso negativo) non tanto dagli altri, quanto dallo stesso pubblico HM, che ha la tendenza ad isolarsi dal resto. Nessuna fanzine HM parlerà mai di un gruppo che non sia HM.

D - Qual è la risposta dell'ambiente barese nei vostri confronti?

R - Normalmente buona, perché alla gente piace sempre ascoltare musica se i gruppi sono capaci. Il problema è la qualità sonora dei concerti: i gruppi più importanti hanno dei buoni impianti e dei buoni tecnici, quelli minori si devono accontentare, tanto più che in rassegna come queste è difficile predisporre un adeguato livello tecnico per cinque o sei gruppi diversi. Così la gente storce il naso, credendo che siamo noi a suonare male, senza sapere che un gruppo rende al meglio se ha un buon supporto tecnico...

...L'importante, comunque, è suonare!



La seconda parte della rassegna organizzata dal Comune di Melpignano prevedeva, come già detto, la partecipazione dei gruppi finalisti di "Econcertologia", di cinque gruppi sovietici e di ospiti italiani e stranieri. La manifestazione è stata dedicata a Gorbaciov (che troneggiava sul manifesto con un bacio stampato sulla guancia): di qui il nome "Le Idi di Marzo", a ricordare che l'elezione di Gorbaciov (nel marzo '85) ha significato l'avvento della primavera politica in Russia. Di tutto riguardo gli ospiti: Litfiba, CCCP (e come potevano mancare?) e gli jugoslavi Demolition Group, nuova cult-band da Lubiana che ha fatto impazzire il pubblico spagnolo alla Biennal '87. Il pubblico è stato piuttosto numeroso (oltre duemila persone per serata) attirato più che altro dalla presenza dei Litfiba e dei CCCP. Nella prima serata molto probabilmente i Litfiba dovevano suonare per ultimi, ma visto che il pubblico era «only for Litfiba» gli organizzatori hanno pensato che per evitare il peggio era meglio farli uscire prima; così è stato ma il peggio è venuto lo stesso, precisamente durante il concerto dei Circo Braille, dopo che i Downtowners avevano presentato solo due brani perché il batterista era reduce da un incidente. Di fronte ad un pubblico impaziente e quindi piuttosto «offensivo» i Circo Braille non si sono comportati da veri professionisti, oltraggiando a loro volta il pubblico; il culmine è arrivato quando il cantante ha scagliato una sedia in direzione del pubblico, per fortuna senza conseguenze, dopodiché vi lascio immaginare cosa è successo (se il cantante ed il resto del gruppo fossero caduti nelle mani del pubblico...). La musica che proponevano era originale ed interessante, ma il comportamento ha fatto

veramente pietà. In questa prima serata i due gruppi sovietici hanno deluso parecchio: i Sekret (da Leningrado) suonavano rock 'n' roll e beat tipo Beatles copiando tutto senza un minimo di originalità, mentre i Justament (da Tartun) hanno suonato... country, cioè un genere che più «made in USA» non si può... Che il nuovo idillio USA-URSS abbia influenzato anche la musica? Tra i due gruppi sovietici, si sono esibiti i Litfiba ed il pubblico è andato in delirio: un'ora di musica tirata, cantata, anzi gridata a tutto volume da Piero e dai fans del gruppo; brani come "Apapaia", "Tango", "Tex" o "Paname" sono ormai dei classici dove si evidenziano le capacità di tutto l'ensemble. Per ultimi si sono esibiti i Demolition Group, vera sorpresa della serata: la loro musica hard-dance a tratti darkeggiante (grazie alla drum-machine) con la chitarra e la voce ipnotiche e una sezione fiati impazzita, hanno prodotto un cocktail veramente esplosivo; peccato sia stata un'esibizione per pochi intimi (ad essere ottimisti eravamo un centinaio), a dimostrazione che il pubblico, era venuto quasi solo per i Litfiba.

Nella seconda serata si è respirato un clima più rilassato, grazie anche alla presenza delle forze dell'ordine (inesistenti la sera prima). Hanno cominciato i Mista and Missis di Aradeo (LE) il cui genere da loro definito FLOP-HOP-BOOGIE-FUSION ha riscosso buoni consensi dal pubblico. Dopo di loro si sono esibiti i restanti tre gruppi sovietici. Prima i New Collection (da Mosca) che proponevano un hard rock elettronico ricco di effetti sonori (un po' Europe, un po' Malmsteen in cattedrale) con la suggestiva esibizione, in un brano, di una cantante lirica. Dopo di loro gli Igre (da Leningrado), il

gruppo che ha riscosso più entusiasmo tanto da vedersi chiedere il bis (ma gli strumenti andavano un po' per conto loro): il loro sound è un punk-rock veloce ed a tratti aggressivo. Infine, parziale delusione per i Televizar (da Mosca): ottima presenza scenica del cantante, ma il suono, pur eseguito ottimamente, ricordava un po' troppo i Talking Heads (ma è un male?). E poi ecco arrivare i CCCP; che dire di loro, che non sia già stato detto? Nulla, ma nell'intervista che segue abbiamo cercato di chiarire alcune cose su di loro. Il loro show è stato superbo, con Fatur e Annarullo veri mattatori: unico, piccolo neo il divieto da parte della band di registrazioni audio e video del concerto (a proposito, tutta la manifestazione è stata ripresa da Videomusic). Personalmente non approvo tutto ciò e se per il video tale divieto è stato rispettato, sulle registrazioni audio non ci giurerei... Su questa «due giorni» di concerto è tutto, e per chi ci è andato sono stati due giorni indimenticabili, mentre per chi non fosse venuto sappia che si è perso molto...

Di seguito proponiamo le interviste che siamo riusciti ad ottenere con i Demolition Group, in particolare con il cantante Goran Salamon, con i sovietici Igre (anche in questo caso con il loro cantante), con Massimo Zamboni dei CCCP (sempre molto disponibili, checoché se ne dica) e con due elementi dei Dage, presenti non come musicisti ma come membri dello staff tecnico: il cantante Dario Del Gatto ed il chitarrista Edi Leo. Vogliamo anche ringraziare (si fa per dire) gli organizzatori della manifestazione che hanno fatto di tutto per metterci i bastoni tra le ruote, impedendoci in ogni modo di contattare i gruppi: bravi, è proprio così che si soffoca l'attività di quei morti di fame che fanno le fanzines. ■

DEMOLITION GROUP

D - La vostra apparizione italiana a Bari in TENDENCIAS è stata accolta con entusiasmo: vi aspettavate questo successo?

R - Abbiamo cercato di fare del nostro meglio e di trasmettere la nostra energia al pubblico, che è poi il nostro unico discorso: se la gente lo riceve, tutto bene.

D - La vostra musica è una miscela particolare di stili: ci sono influenze a cui vi ispirate più di altre?

R - Come Demolition Group non siamo influenzati da qualcosa di particolare, quello che facciamo viene direttamente da noi; comunque, prima di creare il gruppo, ascoltavamo gente come Contortious, Pop Group, Pere Ubu.

D - Vorremmo che parlassi dell'esperienza alla Biennale di Barcellona che cosa ha significato per voi?

R - E' stata sicuramente la migliore esperienza della nostra vita, la più bella: abbiamo avuto un grande successo, la gente si è divertita, e abbiamo incontrato la Hiara Recs con cui abbiamo avuto un rapporto immediato firmando subito un contratto, cosa assai difficile da fare in Yugoslavia.

D - La Yugoslavia vive un periodo difficile, di crisi: qual è l'atteggiamento dei giovani nei confronti di questa situazione?

R - La situazione politica ed economica della Yugoslavia fa semplicemente schifo, e i giovani se ne rendono conto: in regioni come la Slovenia esistono delle associazioni di giovani che cercano di darsi da fare per cambiare qualcosa, ma sono continuamente ostacolati dal Governo, come testimonia il recente processo a un giornale satirico, che è finito davanti alla Corte militare.

D - La scena underground jugoslava è abbastanza inesplorata: qual è la situazione?

R - Quattro o cinque anni fa la situazione era molto forte e sviluppata, soprattutto in Slovenia, e da essa nacquero quei quattro o cinque gruppi più conosciuti, tra cui Borgešia e Laibach (oltre a noi), che tra l'altro lavorano e incidono all'estero. Purtroppo fra le varie regioni c'è molta chiusura e ci sono pochissimi scambi culturali: ciò fa sì che decine di gruppi vivano in condizioni precarie e nell'anonimato.

D - Sappiamo che a Barcellona avete conosciuto dei gruppi italiani...

R - Sì, in particolare i Balkan Air, con cui ci sentiamo ogni tanto.

D - Per concludere: vi vedremo alla Biennale di Bologna?

R - Non lo sappiamo, anche perché non conosciamo l'organizzazione che si occuperà dei gruppi jugoslavi né quali gruppi invierà a Bologna. ■

C C C P

D - Che ve n' è parso di questa iniziativa?

R - Ottima, anche se noi non abbiamo potuto seguirla completamente: è stato molto interessante portare qui dei gruppi sovietici, sicuramente molto più che portare gruppi americani o inglesi.

D - Voi quando ci andrete in Unione Sovietica?

R - Molto presto: stiamo trattando.

D - Vorremmo mettere alcune cose in chiaro circa il fenomeno CCCP: per esempio: ritenete di fare in qualche modo politica con la vostra musica?

R - E' una domanda molto facile e molto difficile. Noi siamo dei musicisti e vogliamo fare musica, e la musica è staccata dalla politica, dato che è molto pericoloso confondere le due cose come è accaduto in passato: la politica dovrebbero farla i politici, o la massa, non i musicisti. Sicuramente la politica ci interessa, non per altro ci chiamiamo CCCP, ma non vogliamo diventare una bandiera per nessuno: l'ideologia è per noi stessi, non vogliamo fare i profeti e sappiamo che la gente non è stupida, che il pubblico è abbastanza maturo da sapere cosa pensare rispetto al mondo. Noi abbiamo i nostri punti di vista, e non è detto che la gente capisca di noi quello che noi pensiamo, però questo è un altro discorso....

D - Cosa rispondete a chi vi accusa di falsità in quello che fate?

R - Affari loro, non mi riguarda. Non devo dare spiegazioni se non a me e a quei pochi che frequentano.

D - Un'altra opinione ricorrente è che i CCCP abbiano successo perché la Russia va di moda in questo periodo: personalmente ritengo che la perestrojka vi abbia più danneggiati che aiutati: voi che ne pensate?

R - No, non ci ha né danneggiati né aiutati: noi abbiamo cominciato quando la Russia non era affatto popolare, con Breznev, quando era al livello più basso mai raggiunto dal 1917: ma come non ci importava allora che fosse a livelli così bassi, così non ci importa oggi che sia al top della simpatia. Siamo ben contenti che ora le cose vadano bene per loro, ma noi siamo solo un gruppo musicale, uno sputo in confronto all'Unione Sovietica.

D - Vorrei che parlassi un po' dell'esperienza teatrale di Fatur e Annarello: è un'iniziativa loro o c'entra un po' tutto il gruppo?

R - No, è un'iniziativa dei CCCP al completo, nata per scherzo dall'esigenza di muoversi in spazi più piccoli (dato che oggi siamo costretti a muoverci con un treno di roba) e per permettere a loro due di continuare a lavorare mentre io e Giovanni siamo in sala di registrazione. Tra uno scherzo e l'altro, è nata "Allerggia", che a questo punto è un'opera teatrale completa e canonica, che la gente potrà guardare a teatro in silenzio e seduta: girerà in Italia intorno a gennaio, perché ora siamo in

giro per concerti. La trama non te la racconto, ma in pratica si tratta dei deliri di un paziente maschio curati da una psichiatra femmina, entrambi soggetti ad una doppia vita che li porta, per esempio, ad esibirsi in un cabaret in un immaginario paese sovietico.

D - C'entra in questo la passata attività di Giovanni come psichiatra?

R - No, diciamo che c'entra la nostra futura attività come pazienti!

D - Oggi vanno di moda le iniziative benefiche a favore o contro determinate situazioni: voi pensate di fare qualcosa del genere?

R - Probabilmente, quando hai la fama di essere un gruppo politicizzato, sei quasi tenuto a fare queste cose. Ma non crediamo a tutto questo, perché le iniziative buone sono molto poche, e allora noi abbiamo deciso di non fare neanche quelle buone, innanzitutto perché distinguere non è sempre così facile, poi perché, se per esempio ci invitano ad una festa contro il razzismo, non ci chiedono se siamo interessati al problema, ma ci dicono che c'è la Rai o ci sono tanti giornalisti: l'invito a partecipare gratis viene fatto solo in chiave promozionale, e dei negri non gliene frega niente a nessuno: a noi interessa suonare per la causa in corso, non per i giornalisti. E poi è facile parlare male del Sudafrica, chiamarli stronzi o fascisti, perché è una situazione davanti agli occhi di tutti, di cui è ovvio fare la critica: è molto più difficile invece analizzare i nostri problemi: perché i musicisti italiani non si mettono a parlare di quello che succede qui in Italia?

D - Su questo ci sarebbe molto da dire, ma parliamo d'altro, per esempio del prossimo disco: come sarà, e quando uscirà?

R - Uscirà in febbraio-marzo e non ho la minima idea di come sarà.

D - Comunque stasera avete fatto un pezzo nuovo.

R - Sì, ne abbiamo pronti anche altri, ma non vogliamo presentarli prima.

D - Cosa significa per voi suonare musica punk oggi, a dieci anni di distanza dalla sua esplosione?

R - Per noi non significa suonare musica superveloce con le chitarre distorte, o perlomeno non solo questo. Per noi significa aderire a quelle idee di fondo che mossero la nascita del punk: l'indipendenza di giudizi e il fatto che a suonare sia io con la mia personalità e la mia capacità o meno di suonare, al di là di qualsiasi business e di qualsiasi compromesso: non devo giustificarmi con nessuno se sbaglio un accordo sul palco o se non faccio scale complicatissime con la chitarra: il punk è energia fisica e mentale, non tecnica e virtuosismo.

D - Come mai stasera avete rifiutato la presenza di telecamere e registratori?

R - Perché siamo già stati fregati tante volte, come tanti nostri colleghi. Le telecamere perché di solito riprendono malissimo i concerti, e poi rivedendoti in qualche tv locale ti chiedi con orrore se quello sei davvero tu, ed i registratori perché poi ti senti su una radio libera i CCCP dal vivo e ti chiedi "che schifezza è questa?": allora, eliminiamo direttamente il problema.



I GRE

D - Qual è la situazione attuale del rock sovietico?

R - Possiamo dire che quasi tutto è permesso, a livello musicale.

D - Il governo di Gorbaciov ha dunque agevolato l'esistenza e l'attività dei gruppi underground sovietici?

R - Direi proprio di sì, ma certo Gorbaciov non sa che noi siamo venuti fin qui: lui ha sicuramente dei problemi ben più importanti.

D - Cosa è cambiato con Gorbaciov nella vita quotidiana, comune dei sovietici?

R - La gente ormai si sente libera, si è aperta: forse non lo sospettavamo nemmeno nel passato, non capivamo nemmeno cosa fosse la democrazia. Ora pensiamo di saperlo, ma forse ne abbiamo un'idea sbagliata o contorta: col tempo cercheremo di capirlo.

D - Per i giovani sovietici hanno ancora senso le parole comunismo, socialismo, sovietismo, termini classici della rivoluzione che oggi forse hanno perso parecchio valore?

R - Noi stiamo conoscendo parecchi errori fatti in periodi diversi della nostra storia, e adesso vogliamo fare un'approfondita analisi per capire da dove sono nati questi sbagli. In sostanza non ha molta importanza definire i fenomeni storici con particolari parole, siano esse comunismo o capitalismo: la cosa importante, penso, è che la gente sia felice.
D - Come la pensa la gente sovietica sulle questioni delle nazionalità, venute alla ribalta in questo periodo (Armenia, Nagorni-Karabak...)?
R - E' una questione senz'altro difficile: io, come molti giovani, penso che

gli armeni abbiano diritto a vedere soddisfatte le loro richieste; ma è un problema che il governo sta trattando, non senza difficoltà.
D - Per concludere: cosa ne pensate di questa esperienza italiana?
R - Innanzitutto la gioventù è proprio identica alla nostra, anche vedendo la reazione del pubblico durante il concerto. Mi piace molto il Salento, è così tranquillo! Se potessi muovermi spesso, mi piacerebbe venire a passare le vacanze ogni anno qui in Italia! Per il resto, spero che vi saranno molte altre iniziative del genere tra Russia e Occidente.

D.A.G.E.



D - Nonostante siate insieme da poco, mi sembra che dal vivo mostrate un buon affiatamento...

R - Sì, siamo insieme dall'inizio dell'anno, più o meno. L'affiatamento di cui parli nasce dal fatto che abbiamo sempre lavorato improvvisando: ogni pezzo che abbiamo composto è nato senza una idea precisa, ma dall'esperienza fatta suonando insieme, eccetto quel pezzo in italiano che parla della droga e che avevo in progetto da diverso tempo.

D - A proposito di quel brano, che è molto "veloce", vorrei chiederti se, oltre a certe sonorità del rock americano, c'è anche il punk tra le vostre ispirazioni.

R - Sinceramente non so dirti se c'è qualche influenza specifica, a parte i nostri gusti musicali che forse denotano queste influenze. Poiché come dicevo prima noi ci basiamo sull'improvvisazione, e lo stimolo a comporre nasce quando siamo insieme, certe influenze sono una conseguenza e non una scelta prioritaria: se per esempio a me sono piaciuti gli Husker Du o i primi Clash, suonando d'istinto certe sonorità vengono fuori spontaneamente. La cosa più bella è poi rileggere tutto il lavoro fatto e trovarvi dentro tutte queste cose: così la musica, per noi, diventa quasi sperimentazione, conoscenza, o perlomeno ci piacerebbe che fosse sempre così.

D - Parlateci un po' del concerto con i Not Moving, che vi ha rivelati all'interesse generale.

R - E' stata la prima esperienza importante per noi, tanto che prima del concerto non avevamo idea né di che pezzi suonare, né di come suonarli: l'unica esperienza dal vivo l'avevamo fatta alla casa dello studente a Bari. (Interviene Edi) In quel concerto abbiamo sentito molto bene quello che facevamo, e abbiamo suonato come volevamo, cioè sentendoci presenti in ogni attimo; poi è stato bello il rapporto con Domenico, il chitarrista dei Not Moving. (Di nuovo Dario) Ecco, vorrei aggiungere un commento polemico: con i Not Moving abbiamo avuto un rapporto umano che nei concerti rock, come sto vedendo, tende sempre più a rarefarsi tra le varie bands. I motivi saranno sicuramente tanti, ad esempio il fatto che queste rassegne siano quasi sempre improntate ad una competizi-

one, un confronto, insomma altre finalità che relegano la musica vera e propria in secondo o terzo piano, come anche qui a Melpignano: è vero che stavolta c'era di mezzo un fatto culturale importante con la partecipazione di gruppi sovietici, che tra l'altro è stata una cosa molto curiosa: si vede che tentano di esprimere qualcosa di loro attraverso delle culture non proprie, qualche volta copiando anche in maniera pedissequa.

D - Dite un po': il nome D.A.G.E. è definitivo?

R - No, non lo è, anche perché il nostro progetto musicale prevede che il gruppo si allarghi con l'ingresso di polistrumentisti.

D - (A Edi) Qual è la situazione dell'underground barese?

R - Innanzitutto c'è da dire che il pubblico risponde con poco entusiasmo: poi, tre di noi sono impegnati anche con la Cooperativa Giungla (che si occupa dell'organizzazione di concerti, ndr) e la rassegna "Creeps" da questa organizzazione, ha resistito solo per le sovvenzioni dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Bari: sono compromessi che servono a sopravvivere, ma di cui si farebbe a meno. Sono però convinto che non si tratti di problemi politici, ma di umori giovanili: se proponi un grande gruppo viene un casino di gente, come è successo qui con i Litfiba e i CCCP che hanno attirato più pubblico loro che dieci gruppi italiani e sovietici: i grossi nomi fanno molta gente ai concerti, che risulta più impressionata dal contatto con il divo, dalla conoscenza dei brani, anziché dall'esplorazione di gruppi e musicalità diverse ma per questo più interessanti.

D - Voi con che spirito avete partecipato a questa manifestazione?

R - Innanzitutto abbiamo provato una certa emozione, perché pensavamo fosse una cosa più grande di noi, finché non l'abbiamo vissuta di persona. Il fatto della competizione lo abbiamo scartato a priori, perché ci siamo andati con la precisa coscienza di quelli che NON dovevano vincere, anche se chiaramente non abbiamo favorito la nostra sconfitta.

D - Anche perché in giuria c'erano parecchi baresi, tanto è vero che un gruppo barese (i Circo Braille) sono passati...

R - Sì, ma sono stati scartati per il casino che è successo tra loro e il pubblico leccese. Quando si va su un palco, bisogna assumere un certo senso di responsabilità, se non altro nei confronti della gente che si è resa disponibile a sentirti. A parte i fischi e gli sfottò per la questione campanilistica che hanno generato l'incidente, sul palco devi dimostrare quello che sei, nella tua umiltà o nella tua insicurezza, e solo così la gente ti apprezza. Certo in Italia c'è il fenomeno del divismo, per cui ci vuole il nome grosso così per provocare l'entusiasmo: sono strascichi di una cultura che fa fatica a dissolversi. Comunque vedo che qualcosa sta cambiando, la musica sta acquistando una importanza maggiore che in passato: c'è più interesse da parte della gente e più volontà a fare meglio da parte dei gruppi: ci sono ancora tante cose negative da cambiare... Posso finire così???

D - No, ma tanto per concludere, pensate di continuare a fare sul serio con questa vostra attività?

R - La volontà e il desiderio ci sono: ci prendiamo sul serio ma non ci neghiamo la semplicità. Si tratta di andare avanti con impegno, perché in questo mestiere non ci sono mete, ma è un continuo progredire: non potrai mai fermarti e dire: sono arrivato in fondo.

NEGAZIONE

I Negazione sono oggi una delle realtà musicali italiane più affermate all'estero: gli Stati Uniti e l'Inghilterra, terre di elezione del punk hardcore, hanno riservato entusiastici consensi a questi ragazzi torinesi, e la Germania li ha addirittura adottati grazie all'etichetta We Bite Recs che ha realizzato l'ultimo lavoro a 33 giri "Little Dreamer". Quest'ultimo lavoro ha confermato tutti i pregi di questo gruppo, notevole facilità e versatilità di scrittura, ottima tecnica, aggressività non ostentata ma dosata sapientemente, e soprattutto testi che trattano tematiche mai ovvie od usuali con una sensibilità, a volte un'espressività ignote a qualsiasi gruppo punk. L'intervista è stata realizzata con Roberto Farano, che ringraziamo per il materiale inviatoci.

di m. catto



D. Che effetto fa essere uno dei gruppi hardcore più acclamati nel mondo?

R. Beh, non esageriamo adesso. Comunque, certo, è bello vedere che nonostante tante fatiche, problemi, sforzi ecc. c'è gente che riconosce, in ciò che hai creato, originalità, e soprattutto fa piacere che qualcuno capisce la vera cosa di noi, cioè l'attitudine o, se vogliamo usare altre parole, l'essere se stessi e non scendere, come accade per molti gruppi, in atteggiamenti ridicoli in quanto non si riconosce il posto dove si vive. Intendo dire che a volte mi fanno ridere gruppi che, oltre tutto non avendo fatto un cazzo di niente, credono di essere rockstar a Los Angeles... sono solo sfigati di periferia...

D. Il vostro è un caso esemplare di un gruppo italiano che per incidere deve espatiare: è così difficile avere un contratto da una label italiana?

R. Non è difficile, ma purtroppo non è molto produttivo. Cioè per la nostra musica ci sono certe etichette che, alla meglio, ti possono garantire una buona distribuzione in Italia (se va bene). In Germania e Olanda, per esempio, vuoi per il mercato più grande o per la maggiore disponibilità finanziaria, le etichette riescono facilmente a coprire tutta l'Europa. Quando poi un'etichetta si fa un culo così, riesce ad avere ottimi risultati, come WE BITE. In Italia comunque c'è TVOR che lavora parecchio bene e che, per quanto riguarda i NEGAZIONE, distribuisce LITTLE DREAMER e ha ristampato LO SPIRITO CONTINUA che ora dovrebbe essere più disponibile in Italia.

D. Manterrate il rapporto con WE BITE o

aspirate ad un'etichetta più importante?

R. WE BITE è un'etichetta abbastanza importante, e comunque noi ci troviamo parecchio bene con loro. Probabilmente continueremo con loro, però dipende da ciò che succederà nel futuro.

D. A quali esperienze musicali vi ispirate maggiormente?

R. Musicalmente ognuno di noi ha differenti influenze, ma se è possibile trovare un luogo ed un periodo comune a livello di importanza per ciò che ha significato per noi, è sicuramente CALIFORNIA primi '80 e cioè BLACK FLAG, CIRCLE JERKS, DEAD KENNEDYS ecc...

D. LITTLE DREAMER è cantato per gran parte in inglese: è una scelta commerciale (per ingraziarvi i mercati anglosassoni) o un'esigenza metrica (dato che l'italiano si adatta a fatica all'hardcore)?

R. Dunque, essenzialmente la nostra attività è svolta molto di più fuori dall'Italia, dove la lingua più parlata è l'inglese. Alla lunga ci è sembrato più corretto dare la possibilità di capire i pezzi alla maggioranza di chi ci ascolta, e non solo durante il concerto; inoltre dopo diversi tour ed esperienze estere, anche la lingua ci appare meno estranea. Sembra strano forse, ma provate per tre mesi a parlare in inglese con tutti e poi dovreste aver capito. Comunque, dato che nel disco ci sono alcuni pezzi in italiano, ancora non ci siamo distaccati completamente dall'italiano.

D. Avete precisi riferimenti politici o vi ritenete grosso modo anarchici come la maggior parte dei gruppi punk?

R. Non abbiamo nessun riferimento politico e anche come gruppo non ci riteniamo «grosso modo» anarchici, di

certo, non in questi termini. Così come per il punk, anche il discorso anarchia io lo vedo come ad un livello personale, non di movimento; cerco di cambiare prima in me, poi nello stretto giro di amici, le azioni che determinano passaggi già stabiliti e conformi per tutte le persone. Per alcuni questo non ha nulla a che vedere con l'anarchia, però allo stesso modo io non credo che sia molto rivoluzionario un collettivo, la manifestazione, il volantinaggio, ecc. Agli slogan del corteo, con il tempo ho sostituito le canzoni del mio gruppo, che a volte riescono a far smuovere i sentimenti e gli stati d'animo molto più che cento riunioni e robe simili. Ho fatto parte del collettivo, ho fatto le riunioni, ho occupato, ho preso la mia denuncia, il tempo è passato, non me le sento più queste cose.

D. Domanda d'obbligo: farete dei concerti, magari anche dalle nostre parti (dove siete molto attesi)?

R. Noi speriamo molto presto, probabilmente a settembre-ottobre, dato che inizieremo i concerti con il nuovo batterista il 23-9 a Torino. E' parecchio che non veniamo al Sud (ci abbiamo suonato solo una volta!), da quando nell'84 suonammo a Bari e Crotone. Questa volta vogliamo fare diversi concerti, però dipende dai posti, per cui chi può aiutarci per farci suonare e conoscere dei posti, contatti, ecc., si faccia vivo, grazie!

D. Immagino che se vi offrissero di fare dei concerti in USA, ci andreste di corsa...

R. Finalmente a ottobre-novembre circa ci andremo, dopo che per due anni abbiamo

rimandato un paio di occasioni per problemi vari (servizio civile, mancanza del batterista, ecc.). Sì, io ci tengo parecchio, voglio conoscere, vedere...

D. Che cosa conserva, e che cosa rigetta, del punk, la vostra musica?

R. Musicalmente parlando, la nostra musica conserva appieno, a mio giudizio, l'aggressività, la potenza del punk, o almeno di quello che io preferisco, ma vuole crescere ed allargare i propri confini, quindi non fermarsi ai riff di tre accordi ripetuti fino alla fine. Sin dall'inizio i nostri pezzi sono stati pieni di stacchi, per esempio, e nell'ultimo disco ci sono alcuni esempi di cose più «morbide», anche se seguiti poi da pezzi che spaccano...

D. Avete trovato il nuovo batterista?

R. Sì e no. In realtà ne abbiamo due e dovremmo scegliere tra loro due, per cui... Preferisco non dirvi chi sono, lo scoprirete presto!

D. Nel nostro ambiente (fanzines) avete la pessima fama di snobbare (diciano così) le zines che non trattano esclusivamente hardcore: in tal caso ci riteniamo fortunati del vostro interessamento. Ma è vera questa storia? Dopotutto noi siamo gli ultimi nati nel settore...

R. Niente di più falso. E' ovvio che non mandiamo dischi gratis a una fanzine industriale che con il nostro disco può costruirsi al massimo uno strumento particolare, però qualsiasi fanzine che ci contatti riceve una risposta. Perciò, fatevi sentire, ciao a tutti e... a presto!

NEW METAL DESTRUCTION
UNDERGROUND THRASH ZINE #5

PROFESSIONALTY PRINTER!!!
COOL COVER, GLASSY PAPER.

INTERVIEW TO: NECROPHAGALIA,
MANDATORY, SEPULTURA, FORCED ENTRY,
DEAD CONSPIRACY, IMPETIGO, MANICAL
GENOCIDE, AFTERMATH,
E.A.B., QUICKMARTIN,
NEGATIVE, STAGE,
CHILLING VISION,
EXTIAID, CASPAR,
NUCLEAR DEATH,
BLOODPOST, OBLIVION,
ASSAULT ATTACK,
VACANT GRAVE, AND MORE...

DEMOPHILIA (50 REVIEW!), NEWZ,
FUTERS, GOOD PHOTOS, ZINES
BACK COVER BLOODPOST-DEATH BLESSING!
ONLY £.4000 (4 £ OVERSEAS. 3 £ EUROPE, PP)
TO: NICK CURRI, PARCO DIANA #8,
7401 CASTELLANETA (TA)-ITALY.

SEND YOUR STUFF FOR NEXT ISSUE!!!
093-646408...

BUYER & TRADER Welcome!

AD SPACE!

Non credevamo che ci saremmo mai occupati dell'attività musicale nella nostra cittadina, dato il cronico disinteresse degli abitanti, e dei loro degni rappresentanti politici. Per questo ci occupiamo volentieri della rassegna "Infinito Jazz Time" svoltasi a Castellana che è stata ricca di presenze di buon livello, come i nostri concittadini Syncrasis, la Gianni Rossini Band di Gioia del Colle, l'Attilio Zanchi Quartet di Milano, il noto pianista Sante Palumbo e molti altri gruppi provenienti da tutta Italia. La discoteca "Infinito" teatro di questi concerti, è stato l'ambiente ideale per ospitare queste nuove realtà del jazz italiano: ambiente intimo, molto accogliente (fanno da perfetta scenografia le statue e le fontane), buona acustica, tutto ciò ha permesso che si godessero in pace i vari concerti, che si tenevano ad un orario piuttosto proibitivo (23,00 circa) per via degli Europei di calcio. Fra le varie formazioni, lo spettacolo migliore lo ha senz'altro offerto la Gianni Rossini Band, il cui leader, simpatico (oltre che bravo...) musicista, è riuscito a coinvolgere un pubblico molto più numeroso che nelle altre date; ottima musica, con un repertorio incentrato su cover di brani di Sting, Al Jarreau, ecc.: particolarmente emozionanti le versioni di alcuni brani di Pino Daniele e di "Sign Your Name" di Terence T. D'Arby. Scopo della manifestazione è stato quello di far uscire dall'anonimato gruppi e jazzmen di sicuro talento che altrimenti resterebbero chiusi nelle loro «cantine»; tutta la rassegna comunque è stata interessante ed ha avuto un buon riscontro di pubblico, segno di una raggiunta maturità sulla musica italiana che speriamo continui a crescere.



INFINITO

Jazz
TIME

di g. lanza

VOX POPULI

Spazio infORMazione

ANDREA PAZIENZA:
COME' DIVENTATO TOP MODEL

CHE EFFETTO FA
ESSERE TRA LE CINQUE
PIU' BELLE DEL MONDO?

COSI', PER CASO. UN GIORNO FUI
NOTATO DA HUNDERKIRKGAARD,
CHE MI PROPOSE UN SERVIZIO.
BAM!

CI SONO ABITUATO. AGLI UOMINI
GLI SI SVITAVA LA TESTA QUANDO
PASSAVO FIN DA QUANDO AVEVO
TRENTASETTE ANNI

VA SPESSE AL CINEMA?

QUASI MAI. DUE O TRECENTO
VOLTE ALL'ANNO

SENTA PAZIENZA,
DA DOVE LE VENGONO
I SUOI INCREDIBILI OCCHI
MARRONI?

DA MIO PADRE, CHE LI HA VERDI

IL FATTO DI ESSERE UN UOMO
LE HA CREATO QUALCHE
PROBLEMA?

ANZI: RISPETTO ALLE MIE
COLLEGHE NON HO LE MES-
STRUAZIONI QUINDI LAVORO
DI PIU'

LE SUE
COLLEGHE:
CHRISTIE BRINKLEY, KIM ALEXIS,
ESTELLE LEFEBURE E LINDA
EVANGELISTI. QUALE PREFERISCE
TRA QUESTE?

IN CHE SENSO

NEL
DOPPIO SENSO

OH, SONO TUTTE MIE
BUONE AMICHE
E' POSSIBILE L'AMICIZIA
TRA TOPMODEL?

QUANDO NON C'E' COMPETIZIONE, SI

UN'ULTIMA DOMANDA: COSA RIMPIANGE DEL
SUO PASSATO?

NULLA. PENSI CHE PER ANNI HO FATTO FUMETTI...

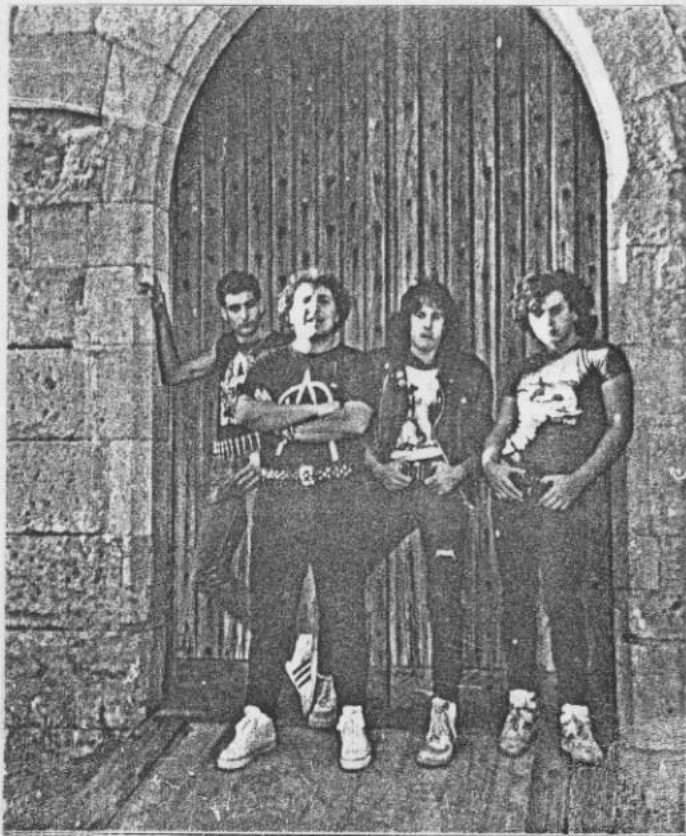
ANDREA PAZIENZA di m. catto
Non mi capiterà spesso (spero) di fare gli onori funebri a qualcuno, sia perché non è questo il luogo, sia perché non ho mai steso necrologi. Per questo preferisco ricordare Andrea Paziienza come forse vorrebbe lui, con la sua ironia e la sua intelligenza. Avevo scoperto la sua arte da pochissimo ed era stata subito passione; amore per le sue storie, i suoi personaggi, la sua capacità di tracciarne il carattere e la personalità con pochi ma pregnanti tratti, la sua enorme padronanza del disegno che gli permetteva di svariare in moltissimi settori con facilità disarmante. Molti di voi non lo conosceranno, e per me è difficile definire la sua opera: riporto solo un suo disegno piuttosto recente (pubblicato su ZUT del 18-2-1988) che è poi una presa in giro di se stesso: e il cerchio si chiude.

L'Altradio di Bari ha aderito ad un'iniziativa su scala nazionale mirante alla promozione di gruppi underground di tutte le regioni. I gruppi pugliesi interessati possono inviare il loro materiale (bio+demo) a: L'ALTRADIO - Piazza Luigi di Savoia, 37 - Bari (tel. 080-540109).

Tra i gruppi già selezionati ci sono i tarantini ACT, i baresi Circo Braille ed i brindisini Birdy Hop (tutti da tenere d'occhio).

Per questa e per altre iniziative, siamo sempre disponibili a fare da intermediari, quindi contattateci senza problemi.

a Bari: Marco Catto, 'Collegio universitario "B. Petrone" - tel. 080-580111.



HEADCRASHER

Da Cosenza ecco a voi un temibile gruppo trashcore che lo scorso novembre ha ultimato un demo: "The Last Judgement" contenente sette brani veramente ... carini. Il demo comincia con un brano dell'Apocalisse (cap. 20, vv. 11-15) recitato in inglese da una voce infernale e finisce con "Twilight", con un arpeggio un po' difettoso di chitarra acustica. Il demo, a quanto pare, è stato registrato con un 16 piste, ma un po' maluccio: gli unici dubbi, pochi a dir la verità, possono venire sull'uso della solista, mentre migliore è la prestazione di J.B. Blade alla ritmica.

Dopo questa non troppo aspra critica sul demo, passiamo alla bio degli H.C.. Costituitisi nel lontano 1984 dalle ceneri dei Power and Fusion, durante i primi mesi di vita creano un tipo di musica dal suono sporco e veloce, che hanno poi la possibilità di affinare quando, dopo un addio e un ritorno di J.B. Blade nel 1985-86, compongono il primo demo "The Day After". Il demo contiene cinque pezzi ed è ancora richiedibile al gruppo, come il secondo di cui ho parlato abbondantemente prima, e come le T-Shirts 1988. Keep on trashing, e speriamo di risentirci al più presto!

p. patrino

Notizie

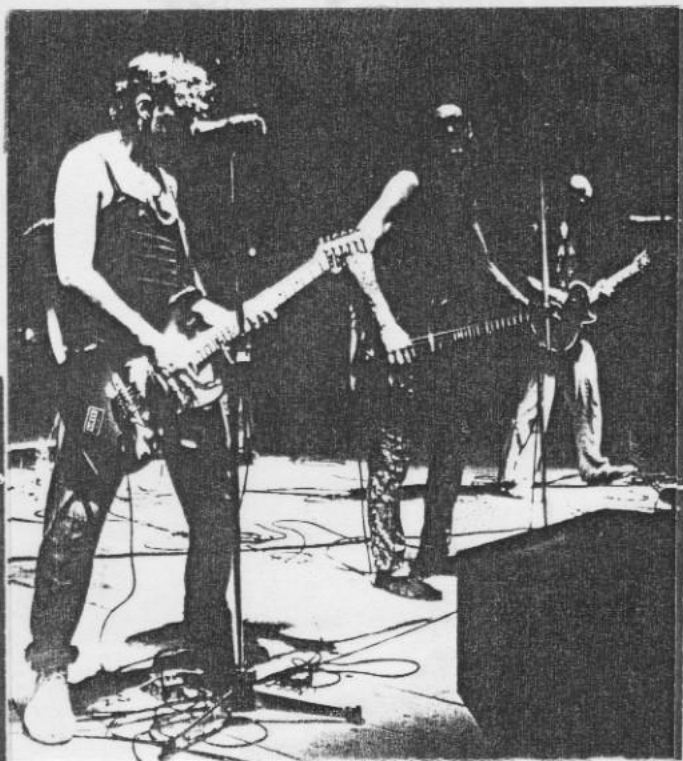
I Balkan Air (C.T. n°1), dopo una serie di concerti in Russia e Finlandia, sono entrati in studio con Roberto Colombo per registrare il loro primo LP. Intanto i tarantini ACT, con il loro ultimo demo, sembrano approfondire un discorso funky che non mancherà di meravigliare.

p. patrino

STEEPLEJACK

di p. patruo

Eccovi qui un altro gruppo italiano che si occupa di psichedelia. Nonostante le loro tendenze varino dal rock 'n roll al blues, dal folk all'improvvisazione free, fanno una buona musica, davvero orecchiabile, forse perchè amalgamano insieme tutte queste sonorità il cui risultato è davvero encomiabile. Gli Steeplejack, un gruppo tutto da sentire e da scoprire, ha una storia lunga e difficile (come molti altri nel vasto panorama della musica italiana) che è comunque riassumibile velocemente: Maurizio Curadi nell' '86 lascia i Birdmen of Alcatraz e costituisce insieme ad Ettore Montanari, batterista, un altro gruppo. Pubblicano prima un demo, "The Resurrection of High & Shakin' Trees", poi firmano per l'Electric Eye e pubblicano un mini LP al quale collaborano Alessandro Tellini e Giovanni Villani, chitarristi: Giovanni entra definitivamente nel gruppo agli inizi dell'87. Preceduto da un 45 «promo», nell'aprile di quest'anno esce "Serena Maboose", mini LP davvero carico di sound ed interessante a livello musicale, che consiglierei di ascoltare per giudicare il lavoro del gruppo. Va via Ettore, ed al suo posto entra il giovane Elio Savarini, dopo lunghe ed estenuanti ricerche: completa la formazione-base del gruppo il bassista Saverio Trabalzini. Quest'anno gli Steeplejack hanno fatto apparizioni in diversi locali, a Cuneo (Movimenti '87), Pisa (Mirror Club), Pavia (Luna Rossa), ecc. In giugno è finalmente uscito il primo LP, sempre per l'Electric Eye, intitolato "Pow-Wow", che potrebbe per la sua qualità esportare anche all'estero il suono degli Steeplejack; intanto sulla seconda edizione di "Eighties Colours", è stata pubblicata "The Tin Soldier". ■



igre



dage